LA DONNA
DEL LAGO

MELODRAMMA SERIO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIALE REGIO TEATRO

ALLA SCALA

il carnevale dell' anno 1821.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

NOTA

DELLE FESTE DA BALLO

CHE SI DARANNO

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

il Carnevale dell' anno 1821.

Marzo	2 Venerdì = dopo la mezza notte.	
	4 Domenica	Opera e Festa da Ba[illegible]
	7 Mercoledì	
	9 Venerdì	
	10 Sabato	

ARGOMENTO.

Regnava Giacomo V. nella Scozia, quando i così detti Clan-Alpini, *abitatori della parte montuosa di Sterling, si opposero alle sue armi, dirette a conquistare quelle contrade, non ancora soggette al suo dominio. Giacomo Douglàs, Lord di Botwel, zio del Signor d' Angus, e precettore del Re, fu involto nelle sciagure del nipote, e quindi proscritto, e scacciato da Stirling, trovò un asilo presso Rodrigo di Dhu Capo dei Clan-Alpini, cui il riconoscente Douglàs promise la mano di Elena sua figlia, benchè costei segretamente ardesse pel giovane Malcolm Groeme, che abbandonò la Corte, per seguirla nel suo ritiro. Intanto il Re nascosto sotto le spoglie di privato cacciatore, inseguendo un cervo nelle balze della Rocca di* Benledi, *si avvenne in questa giovanetta, mentre sola guadava il lago* Kattrine, *unico suo giornaliero passatempo, che faceala perciò chiamare* la Donna del lago. *Le di lei cortesi maniere nell' offrirgli ospitalità, ed accoglierlo nel proprio tetto lo invaghirono in guisa, ch' egli, poco curando sè stesso, in altri mentiti arnesi penetrò a lei una seconda volta, e sorpreso da Rodrigo istesso, venne con costui a duello, e lo*

ferì mortalmente. Le Regie Schiere intanto vinsero i Guerrieri del Clan, e tutto soggiacque all' impero di Giacomo, che facendo pompa di clemenza, perdonò tutti, accolse nelle sue braccia lo stesso Douglàs, e superando i suoi affetti, strinse in laccio indissolubile Elena e Malcolm.

GIACOMO V. Re di Scozia, sotto il nome del Cavaliere Uberto di Snowdon.
Sig. Nicola Tacchinardi.

DOUGLAS D' ANGUS.
Sig. Pio Botticelli.

RODRIGO DI DHU.
Signora Adelaide Cassago.

ELENA.
Signora Teresa Belloc.

MALCOLM GROEME.
Signora Adelaide Tosi.

ALBINA.
Signora Marietta Castiglioni.

SERANO.
Sig. Pietro Gentili.

BERTRAM.
Sig. Paolo Rosignoli.

Grandi
Paggi
Pastori } Scozzesi.
Pastorelle
Bardi.

Guerrieri del Clan Alpino.
Cacciatori
Guardie Reali

L'azione è nella Scozia, e propriamente in Stirling, e sue vicinanze.

La Musica è *del sig. Maestro* GIOACHINO ROSSINI Pesarese.

Le Scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Supplimenti alle prime parti cantanti
Signora Anibaldi Lutgard. Signora Adelaide Cassago.
Sig. Giuseppe Banfi.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Flauto
Sig. Giuseppe Rabboni.

Primi Oboè a perfetta vicenda
Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.

Professori d'Arpa
Sig. Gio. Battista Rossi. -- Sig. Giuseppe Guanzati.

Direttore del Coro
Sig. Carlo Salvioni.

Editore, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti
Signori
Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da donna
Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista
Sig. Raimondo Fornari.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

Inventori e Compositori de' Balli
Sig. VIGANÒ SALVATORE. -- Sig. GARZIA URBANO.
Primi Ballerini serj
Signori
Hullin Giovanni Battista. - Monticini Antonio.
Vague Moulin Elisa. - Volet Giuseppa - Pallerini Antonia.
Primi Ballerini per le parti serie
Sig. Nichli Carlo. - Sig. Bocci Giuseppe. - Signora Bocci Maria.
Sig. Rossi Domenico.
Primi Ballerini per le parti giocôse
Sig. Francolini Gio. - Signora Viganò Celestina - Sig. Pallerini Girolamo.
Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori
Ciotti Filippo - Massini Federico - Chiocchi Odoardo
Griffanti Giuseppe - Baranzoni Giovanni.
Altri Ballerini per le parti
Signori
Bianciardi Carlo - Trabattoni Giacomo - Siley Antonio
Sedini, padre e figlio - Cozzi Giovanni.
Maestri di Ballo ed Arte Mimica dell'Accademia degl'II. RR. Teatri
Signori
LA-CHAPELLE LUIGI. -- GARZIA URBANO. -- VILLENEUVE CARLO.
Allievi dell'Accademia suddetta.
Signore
Rinaldi Lucia, Trezzi Gaetana, Olivieri Teresa,
Alisio Carolina, Zampuzzi Maria, Guaglia Gaetana, Viscardi Giovanna,
Valenza Carolina, Bianchi Angela, Cesarani Adelaide, Elli Carolina,
Cesarani Rachele, Ravina Ester, Novellau Luigia, Carcano Maria,
Rebaudengo Clara, Carbone Teresa, Casati Carolina,
Turpini Giuseppa, Migliavacca Vincenza.
Sig. Casati Giovanni.
Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.
Belloni Michele.
Goldoni Giovanni.
Arosio Gaspare.
Parravicini Carlo.
Prestinari Stefano.
Zanoli Gaetano.
Rimoldi Giuseppe.
Citerio Francesco.
Corticelli Luigi.
Tadiglieri Francesco.
Conti Fermo.
Cipriani Giuseppe.
Rossetti Marco.
Maessani Francesco.
Gavotti Giacomo.

Signore Ravarini Teresa.
Albuzio Barbara.
Trabattoni Francesca.
Bianciardi Maddalena.
Fusi Antonia.
Perelli Maria.
Barbini Casati Antonia.
Rossetti Agostina.
Feltrini Massimiliana.
Bertoglio Rosa.
Massini Caterina.
Mangini Anna.
Costamagna Eufrosia.
Bedotti Teresa.
Pitti Gaetana.
Ponzoni Maria.

Supplimenti ai primi Ballerini per le parti
Sig. Ciotti Filippo - Sig. Massini Federico - Sig. Baranzoni Giovanni.
Signora Zampuzzi Maria - Signora Valenza Carolina.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La scena presenta la famosa rocca di Benledi, che coperta alla vetta da folta boscaglia, e quindi allargandosi al basso, forma una spaziosa valle, nel centro della quale è il lago Kattrine, originato dalle acque cadenti, cui sovrasta ardito ponte di tronchi di alberi.

Sorge l' aurora.

Pastori e Pastorelle che rendonsi a' campestri lavori. Sull' alto Cacciatori che inoltransi nel bosco.

Postorel. Del dì la messaggiera
Già il crin di rose infiora.
Pastori Dal sen di lei che adora,
Già fugge rapido - l' astro maggior.
Tutti Ed al suo lucido - brillante aspetto
Ripiglia ogni essere - vita e vigor.
Cacciat. Figli di Morve! su su, alle selve!
Le Caledonie - temute belve
A noi preparano - novello allor.
(perdonsi di vista)
Pastori A' nostri riedasi - lavori usati.
Pastorel. Come verdeggiano - ridenti i prati...
Pastori Al par ombreggiano - le querce annose...
Pastorel. Come spontanee - sorgon le rose...
Tutti Così a' sudori - del buon cultor
Grate rispondono - le piante, i fior.
(s' incamminano per varie strade)
Cacciat. Su su, alle selve! - le irsute belve
A noi preparano - novello allor
(di lontano)

SCENA II.

Elena in un battello nel lago; indi Uberto dalla rocca.

El. Oh mattutini albori!
Vi ha preceduti Amor
Da' brevi miei sospiri
A ridestarmi ognor.
Tu vieni, o dolce immagine
Del caro mio tesor!
Fugge, ma riede il giorno;
Si cela il rio talor.
Ma rigorgoglia intorno
Di più abbondante umor;
Tu a me non torni, o amabile
Oggetto del mio ardor! (*si ode il vicino suono di un corno, che viene ripetuto da lontano*)
Qual suon! sull'alta rocca
Già le fiere a domar van di Fingallo
I ben degni nepoti. Oh! se fra quelli
Si aggirasse Malcolm! vana speranza!
Rapido qual baleno
Ei sarebbe volato a questo seno.
(*giunta alla riva, scende dal battello, che attacca ad un tronco*)
Ub. (Eccola! alfin la rendi
All'avido mio sguardo, o Ciel pietoso!
No, non mentì la fama,
Anzi è minor di sua beltade il grido.)
El. Di questo lago al solitario lido
Chi ti guida? chi sei?
Ub. Da miei compagni,
Una cerva inseguendo,
Mi allontanai. Fra queste

Alpestri, incerte balze il piè inoltrai,
E, già la via smarrita,
A domandarti aita io mi volgea
A te, non donna, ma silvestre Dea.
(Fingasi.)

El. Amico asilo
Ti sia la mia capanna: all'altra sponda
Meco, se il vuoi, signor, recar ti dei.

Ub. Ah sì, del mio destin l'arbitra sei.

El. Scendi nel piccol legno,
Al fianco mio ti assidi.

Ub. Oh del tuo cor ben degno
Eccesso di bontà!

El. Sei nella Scozia, e ancora
Non sai, che qui si onora
Pura ospitalità?

Ub. Deh mi perdona... (oh Dio!
Confuso appien son'io!)

El. Ah sgombra omai l'affanno,
Lieto respiri il cor.

Ub. (Un innocente inganno
Deh tu proteggi, o Amor!)
(*guadando insieme il lago*)

SCENA III.

Da varie balze giungono al piano i Cacciatori anelanti in traccia di Uberto.

Una parte Uberto! ah! dove ti ascondi? Uberto!

Altra parte Donde tracciarlo? come trovarlo?

I primi La fosca selva... l'alpestre, il piano
Si è già percorso, ma tutto invano!

Gli altri Fiero periglio - dal nostro ciglio
Lo invola al certo...

Tutti Uberto! Uberto!
L'eco risponde! speme non v'ha!

Veloci scorransi altri sentieri...
I primi Noi là... sul monte...
Gli altri Noi verso il fonte...
Tutti Chi a ravvisarlo primier sarà,
Agli altri segno dar ne potrà.
Tu, che ne leggi nel cor fedel,
Al nostro sguardo lo addita, o Ciel!
(*si disperdono per diverse strade*)

SCENA IV.

Albergo di Douglàs. Veggonsi sospese alle pareti le sue armi, e quelle degli antenati.

Albina, e *Serano.*

Alb. E in questo dì?
Ser. Tel dissi: atteso giunge
Il Principe Rodrigo.
Alb. (Elena! oh quanto
Ti fia grave un tal dì!)
Ser. Quei fidi amici,
Cui spento ancor nel petto
Non è l'avito ardor, raccoglie intorno
Il belligero eroe. Ah! regga il Cielo
Così nobil desío, sì puro zelo!
Alb E di Elena la destra?
Ser. In dolce pegno
Di tenace amistà Douglàs destina
A sì prode guerrier.
Alb. (Tutte prevedo
Le pene di quel cor!)
Ser. Tu vieni intanto
A' domestici ufficj,
Che maggiori in tal giorno
Fa un ospite sì degno: il sai, diviso
Fia più lieve il lavoro
Alb. (Quanto mi affanna, o amica, il tuo martoro!)
(*entrano*)

SCENA V.

Elena, ed Uberto.

El. Sei già nel tetto mio: dorata stanza,
Dove il fasto pompeggia,
Ove il lusso grandeggia,
Questa non è; ma, semplice, ed umíle,
Qui raccoglie secure
Dall'invido livore
Pace, amistade, amor filiale, onore.

Ub. (Felice albergo! oh quanta
Beltà, virtù racchiudi!)

El. Il lasso fianco
Posar ti piaccia.

Ub. *(sorpreso)* (Ah! qual ravviso intorno
Ornamento guerrier! no... non m'inganno...
Di Cavalier Scozzese,
Che gli avi miei seguì, veggo l'imprese!
Ove son'io? e in qual periglio!)

El. E donde
Il tuo cupo silenzio? a che dubbioso
Volgi intorno lo sguardo?

Ub. Amabil diva!
Se a te nol vieta alta cagion, deh lascia,
Ch'io conosca a chi debba
Tratto così gentil?

El. Vanto nel padre
Il famoso Douglàs.

Ub. Ah! *(in uno slancio, che poi reprime)*

El. Lo conosci?

Ub. Per fama .. e chi nol sa?

El. Civil discordia
Lo rapì dalla corte!

Ub. Oh quanto ancora

N'è Giacomo dolente!

El. E chi tel disse?

Ub. Voce sparsa così... (mal cauto ardore!
Non mi svelar: che mai di me sarebbe
Se giungesse Douglàs?)

El. Ma pensieroso
Chi ti rende così?

Ub. Di tue pupille
Il soave balen... di quegli accenti
Il dolce suon... ma... chi a noi vien?

El. Le care
Compagne mie son quelle,
Che all'apparir del giorno
Sollecite al mio sen fanno ritorno.

SCENA VI.

Entrano le compagne di Elena, che circondandola le dirigono il seguente Coro. Infine Albina.

D'inibaca,
Donzella,
Che fè
D'immenso amor
Struggere un dì
Tremor,
Terror
Del Norte,
Sei Elena
Più bella:
Per te
Di pari ardor
Avvampa così
Ognor
Rodrigo, il forte.

Ub. (Rodrigo! che mai sento!)
El. (Funesta rimembranza!)
Ub. (Di gelosia termento!
Io già ti provo in me.)
El. (Affetti miei! speranza
Più il cielo a voi non diè!)
Pastorelle Indissolubili - dolci ritorte,
O coppia amabile! in te deh annodino
Beltà, e valor.
E da l'Eterea - celeste Corte
I Genj pronubi - il lieto innalzino
Canto di amor!
Ub. Sei già sposa? ed è Rodrigo,
Che dal ciel tal sorte attende?
El. Le mie barbare vicende
Che ti giova penetrar?
Ub. Forse... ah dì... non è l'oggetto,
Che tu adori? un altro amante
Sospirar, languir ti fa?
El. Ah! mi tolse un solo istante
Del mio cor la libertà?
Ub. (Quali accenti! e deggio in seno,
Dolce speme, alimentarti?
Ah sì! annunzj un tuo baleno
Tanta mia felicità!)
El. (Quai tormenti! e come in seno
Posso, o speme alimentarti?
Da me fugge qual baleno
Ogni mia felicità!)
Ub. (Ma son sorpreso
Se qui più resto!
Oh qual contrasto
Crudele è questo!) (*le compagne di Elena versano della* cervogia *in una tazza a guisa di piccola conca, e la porgono ad Elena, dalla quale vien presentata ad Uberto, che beve, mentre esse cantano*)

El. L'ospital conca
Da me ricevi,
Gli oppressi spiriti
Rinfranca, e bevi.

Pastorelle Ti siano fausti
I genj lari,
E a te sorridano
Pace, amistà.

Ub. Il tuo bel core
Deh! a me conceda,
Che a miei compagni
Ben tosto io rieda.

El. L'amica Albina, (*vedendola giungere*)
Che all'uopo arriva,
All'altra riva
Ti condurrà.

Ub. Bella! al tuo lato
Sempre sarei!

El. Hai tu obbliato, (*con contegno imponente*)
Che ospite sei?

Ub. Lascia, che imprima
Su quella mano...

El. Costume in Morve
Non v'ha sì strano.

Ub. (Da lei dividermi
Come potrò?)

El. (Qual doce immagine
In me destò!)

Ub. (Cielo! in qual'estasi
Rapir mi sento
D'inesprimibile
Dolce contento!
Di quai delizie
M'inebbria amore!
Che cari palpiti
Provar mi fa!)

El. (Cielo! in qual'estasi
Rapir mi sento,
Se il mio bell'idolo
Talor rammento!
Di quai delizie
M'inebbria amore!
Che cari palpiti
Provar mi fa!)
a 2 Addio!
Ub. (Deh placati
Fato crudel!)
El. Propizio
Ti assista il ciel! *(Elena entra nelle sue stanze Uberto esce scortato da Albina, e dalle Pastorelle)*

SCENA VII.

Dalla parte opposta, donde sono partiti gl'indicati attori, si avanza concentrato, ed a passo lento il giovane Malcom. Giunto in mezzo alla scena, si scuote dal suo letargo, guarda mestamente intorno, indi dice:

Mura felici, ove il mio ben si aggira!
Dopo più lune io vi riveggo: ah! voi
Più al guardo mio non siete,
Come lo foste un dì, ridenti, e liete!
Qui nacque, fra voi crebbe
L'innocente mio ardor: quanto soave
Fra voi scorrea mia vita
Al fianco di colei,
Che rispondea pietosa a' voti miei!
Nemico nembo or vi rattrista, e agghiaccia
Il mio povero cor! mano crudele
A voi toglie, a me invola... oh rio martoro!
La vostra abitatrice, il mio tesoro.

Elena! oh tu, ch'io chiamo,
Deh vola a me un istante!
Tornami a dire io t'amo,
Serbami la tua fe!
E allor, di te sicuro,
Anima mia! lo giuro,
Ti toglierò al più forte,
O morirò per te.
Grata a me fia - la morte,
S'Elena mia - non è
Oh quante lacrime - finor versai
Lungi languendo - da' tuoi bei rai!
Ogni altro oggetto - è a me funesto;
Tutto è imperfetto - tutto detesto;
Di luce il cielo - no più non brilla,
Più non sfavilla - astro per me.
Cara! tu sola - mi dai la calma,
Tu rendi all'alma - grata mercè!

SCENA VIII.

Serano e detto, poi Douglàs, ed Elena.

Ser. Signor, giungi opportuno: al vallo intorno
Già di guerrieri eletta schiera è giunta,
E di poco precede
Il famoso Rodrigo. Oh come esulta
Douglàs di gioja! un avvenir felice
Alla Scozia, alla figlia, a lui predice.
Mal. (Qual fiero stato è il mio!
Straziata ho l'alma, e simular degg'io!)
Ser. Tu non rispondi? il ciglio
Grave hai di pianto?
Mal. Amico,
Lasciami al mio destin!
Ser. (Ah! lo compiango!
Penetro la cagion del suo dolore!) (*parte*)

Mal. Eccola! e con Douglàs! forza, o mio core!
(*resta inosservato*)

Dou. Figlia, è così: sereno è il cielo, arride
Di ogni alma a' voti, e già di lieti evviva
In queste un tempo erme contrade or senti
Mille voci echeggiar. A te sol resta
Coronar tanta impresa, e la tua mano
Nel bel sentier di gloria
L' alto campione affretti alla vittoria.

Mal. (E resisto! e non moro!)

El. Oh padre! e quando
Ferve bollor di guerra, e tutto al guardo
Stragi presenta, e bellici furori,
Parli di nozze, e vai destando amori?

Mal. (Ah mi è fedel!)

Dou. Sul labbro tuo stranieri
Son questi accenti, e fia l' estrema volta,
Ch' io da te l' oda. Ad obbedirmi apprenda
Chi audace mi disprezza:
Onte a soffrir non è quest' alma avvezza.
Taci, lo voglio, e basti:
Meglio il dover consiglia;
Mostrami in te la figlia
Degna del genitor.
Di un passaggiero orgoglio
Perdono in te l' eccesso:
Ti dica questo amplesso
Che mi sei cara ancor. (*si sentono da lungi squillar le trombe*)
Ma già le trombe squillano...
Giunge Rodrigo, oh sorte!
Io ti precedo, sieguimi,
Ed offri al prode, al forte
In puro omaggio il cor.
Di quelle trombe al suono,
Ah! ridestar mi sento,
Nel cor, di forze spento,
L' usato mio valor. (*parte*)

El. E nel fatal conflitto
Di amore e di dover, fra tante pene,
Elena, che farai?
Mal. Mio caro bene!
El. Malcolm! stelle! tu qui?
Mal. Mi chiama in campo
Quella ragione istessa,
Che arma i prodi di Scozia.
El. E in quale istante
Giungesti?
Mal. E che? dell' amor tuo poss' io,
Elena, dubitar?
El. Crudele! e puoi
Oltraggiarmi così?
Mal. Se fida è dunque
A me quell' alma, io sfiderò le stelle:
Sì, de' nostri tiranni
Resisterò al poter.
El. Saprò morire
Esempio di costanza.
Mal. A me la mano
Di giuramento in pegno.
El. Eccola.
a 2 O sposi, o al tenebroso regno.
Vivere io non potrò,
Mio ben, senza di te;
Fra l'ombre scenderò
Pria che mancar di fe.
Ma i nostri voti fervidi
Il Cielo ascolterà.
Uniti, insiem
Sempre vivrem,
D'amor la face
In dolce pace
Ci splenderà. (*partono*)

SCENA IX.

Vasta pianura circondata da alti monti: si vede da lungi altra parte del lago.

Rodrigo si avanza in mezzo de' guerrieri del Clan che lietamente l' accolgono, indi Douglàs.

Coro Vieni, combatti, e vinci,
Corri a novelli allori:
Premio di dolci ardori
Già ti prepara Amor.
Rod. Miei prodi, eccomi a voi. Contro i nemici
L'onor del patrio suolo
A sostener, se meco siete, io volo.
Dou. Alfin mi è dato, amico,
Stringerti al sen: ah! di sì grato istante
Bramosa l' alma mia, più dell' usato
Le ali al tempo agitò.
Rod. Di egual desío
Fu anelante il mio cor.
Dou. Venga, e ne offenda
Or Giacomo, se il può. Rodrigo è in campo?
Seco è vittoria. Eventi i più felici
Brillano già da così lieti auspici.
Rod. Se il saggio tuo consiglio
Il mio braccio avvalora,
Non dubitar, salva è la patria allora.
Dou Il presagio felice
Avveri il Ciel!
Rod. Ma teco
A che non è la figlia?
Dou Io la precedo
Di pochi passi.
Rod. Ignora forse il mio

Impazïente ardor?

Dou. Eccola!

Rod. Amici,

Voi l'amata mia Diva

Accogliete con plausi e lieti evviva.

SCENA ULTIMA.

Elena, Albina, Pastorelle,
indi gli attori che verranno indicati.

Coro Vieni, o stella - che lucida e bella
Vai brillando sul nostro orizzonte:
Tu serena, deh mostra la fronte
A chi altero è di tanta beltà.
E come brina
Che mattutina
La terra adusta
Bagnando va,
Così l'aspetto
De' tuoi bei lumi
Di gioja il petto
Gl'inonda già.

Rod. Quanto a quest'alma amante
Fia dolce un tale istante,
Non può il mio labbro esprimerti,
Nè trova accenti Amor.
Ma che? tu taci, e pavida
Il ciglio abbassi ancor?

Dou. Loquace è il suo silenzio,
Il sai, Loclinia vergine
Gli affetti suoi più teneri
Consacra al suo pudor.

El. (Come celar le smanie,
Che straziano il mio cor?
Non posso, oh Dio! resistere
A così rio dolor.)

Dou. (Del tuo dover dimentica
Ti rende altro amator?
Figlia sleal, paventami,
Trema del mio furor.)

Rod. (A che i repressi gemiti?
A che quel suo pallor?
Ondeggio incerto, e palpito
Fra speme e fra timor.)

a 3 (Di opposti affetti un vortice
Già l'alma mia circonda....
Caligine profonda
Già opprime i sensi miei
Del più fatale orror.
Per sempre io ti perdei,
O calma del mio cor.)

(Malcolm alla testa de' suoi seguaci si presenta a Rodrigo, e gli dice)

La mia spada, e la più fida
Schiera eletta a te presento:
Al cimento - al fier periglio,
Alla morte ancor me guida:
Mostrerò che un degno figlio
Può vantar la patria in me.
(Ah! di freno e di consiglio
Più capace il cor non è.)

El. (Ah! lo veggo, e di consiglio
Più capace il cor non è).

Dou. (Figlia iniqua, il tuo scompiglio
Veggo or ben chi desta in te.)

Rod. Questo amplesso a te fia pegno
D'amichevoli ritorte:
La mia gioja or colma è al segno
Fra l'amico e la consorte:
Oh quai vincoli soavi
Di amistade e pura fe!

Mal. La consorte! e chi?
Rod. Nol sai?
Dou. Qual sorpresa?
Rod. A dolci rai
Ardo ognor d'Elena bella....
Mal. Ah non fia! (*in uno slancio inconsiderato*)
Dou. Che?
Rod. Qual favella?
El. Ah! non fia che a te contrasti
Sorte avversa il bel contento....
Volea dir....
Mal. Ma....
El. Tal momento
Fa quell' anima gioir....
(Taci, oh Dio! per te pavento....
Ah pietà del mio martir)! (*rapidamente e di nascosto a Mal. per frenarlo*)
Rod. (Crudele sospetto,
Che mi agiti il petto,
Ah taci! comprendo...
Già d'ira mi accendo?
Le furie di averno
In seno mi stanno!
Sì barbaro affanno
No, pari non ha!)
El.Mal. (Ah! celati o affetto
Nel misero petto!
Ei tutto comprende!
Minaccia! si accende!
E intanto quest' alma
Oppressa, smarrita,
Non trova più aita,
Più pace non ha!)
Dou. (Ah! l'ira, il dispetto
Mi straziano il petto!
Ei tutto comprende!
Minaccia! si accende!

Sì... sono implacabile...
Vendetta - mi affretta...
Un padre più misero
La terra non ha!)

Alb.Coro (Crudele sospetto
Gli serpe nel petto!
Quai triste vicende!
Si adira! si accende!
Il Ciel par che ingombri
Un nembo assai fiero...
Sì cupo mistero
Qual termine avrà?) (*giunge Serano frettoloso. I Bardi lo seguono*)

Ser. Sul colle a Morve opposto
Ostil drappello avanza...

Coro Nemici!

Dou. Oh qual baldanza!

Coro Nemici!

Rod. Andiam... disperdansi...
Distruggansi gli audaci...

Dou., Rod. e Malc.

(Privato affanno, ah taci!
Trionfa, o patrio amor!)

Rod. A voi, sacri cantori! (*a' Bardi*)
Le voci ormai sciogliete:
In sen bellici ardori
Destate su, muovete;
Ed al tremendo segno,
Che a battagliar ne invita,
Mi giuri ogni alma ardita
Di vincere, o morir.

Doug., Malc. e Coro.

Giura quest'alma ardita
Di vincere o morir. (*Un Capitano reca e solleva in alto un grande scudo*

che fu del famoso Tremmor second la tradizione degli antichi Brettoni. Rodrigo colla sua lancia vi batte sopra tre volte. Rispondono egualmente tutti i guerrieri, battendo le aste su loro scudi)

Un primo Bardo.

Già un raggio forier
D'immenso splendor
Addita il sentier
Di gloria, di onor!

Gli altri Bardi.

Oh figli di Eroi!
Rodrigo è con voi...
Correte, struggete
Quel pugno di schiavi...
Già l'ombre degli avi
Vi pugnano allato...
Voi, fieri all'esempio
Di tanto valor,
Su su, fate scempio...
Vi sproni l'onor!

Alb. E vinto il nemico,
Domato l'audace,
La gioja, la pace
In voi tornerà.

Pastorelle E allora felici
Col core sereno
Le spose, gli amici
Stringendovi al seno,
L'ulivo all'alloro
Succeder saprà.

Bardi Oh figli di Eroi!
Rodrigo è con voi...
Correte, struggete...
Vi sproni l'onor!

Rod. All' armi, o campioni!
La gloria ne attende... (*qui una brillante meteora sfolgoreggia nel Cielo; fenameno in quella regione non insolito. Sorpresa in tutti*)

Tutti.

Di luce si accende
Insolita il Ciel!

Rod. Dou. D'illustre vittoria
Annunzio fedel!

Bardi Correte, struggete...
Vi sproni l'onor!

Rod., Malc. e Doug.

Su... amici! guerrieri!

Coro di Guerrieri.

Marciamo, struggiamo...
Ci sproni l'onor!

Albina, Elena e Pastorelle.

Su i nostri guerrieri,
Compagne! imploriamo
Del Cielo il favor! (*le Pastorelle con Albina si ritirano seguendo Elena, mentre Rodrigo marciando alla testa di poderosa schiera; Malcolm guidando i suoi Seguaci, ed altri Duci facendo lo stesso pel piano, e per le colline, sgombrano interamente la scena.*)

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Grotta.

Uberto da pastore.

Ub. Oh fiamma soave,
Che l'alma mi accendi!
Pietosa ti rendi
A un fido amator.
Giusto Cielo! a qual cimento
Io m'espongo in questo istante,
Pastor finto un Rege amante,
Sento il core palpitar.
Ah! la più placida,
E dolce calma
Con grato giubilo
Godea quest'alma,
Ma un amor barbaro
Venne a sturbar.
Sì, per te, mio tesoro, in rozze spoglie,
Che al guardo altrui celar mi sanno, e in questa
Tortuosa caverna
Mi guida un cieco amor. Da che ti vidi
Perdei la pace, e porti in salvo io bramo
Dagli eventi di guerra.
(s'interna nella grotta)

SCENA II.

Elena, e Serano, indi Malcolm.

El. Va, non temer: è meco Albina. Ah! vola (*a Serano*)
Del padre in traccia. Egli tornar promise
Pria della pugna, e il termine già scorre,
Che al ritorno prefisse. Oh quanti in seno
Nuovi palpiti desta
Tanta tardanza, al mio timor funesta!

Ser. Calma l'affanno: ad appagarti or vado:
Abbi cura di te. (*parte*)

El. Da quanti affanni
E' straziato il mio cor! L'amante, il padre,
La patria, oh Ciel! sono in periglio, ed io
Per essi far non posso
Un voto che al mio amor non fosse avverso;
Qual contrasto crudel! destin perverso!
(*rimane pensosa*)

Mal. Dove, ah! dove m'aggiro?... ignota forza
(*senza avvedersi d' Elona*)
Regola i passi miei.

El. Malcolm... mia vita, (*scuotendosi, e scoprendo Malc.*)
Come tu qui?

Mal. Non ti so dir, se il caso,
O se Amor qui mi trasse. Io non credei
In quest'ermo recesso
Te, mio ben, ritrovar.

El. Per involarmi
Di Marte all'ire il genitor l'impose.

Mal. Io per te pugnerò.

El. Pria della pugna
Ei stesso a me verrà. Forse io ti perdo
(*con agitazione*)

O vinto, o vincitor... Rodrigo... il padre...
Mal. Addio... non paventar: volo al cimento.
El. Va pur... ma il giuramento
Si rinnovi fra noi...
Mal. Sì, mio tesoro...
El. Adorata mia speme...
(*prendendosi per mano affettuosamente*)
a 2 O insiem si muoja, o si respiri insieme.
El. Qual gioja! già l' alma
Mancare mi sento:
In tanto contento
Son fuori di me.
Mal. Deh frena! deh calma!
La gioja ch' eccede:
Se il padre qui riede
Più scampo non v' è.
El. Sei meco....
Mal. Son teco....
a 2 Fra i teneri amplessi
Men tristi, perplessi
Ci renda il piacer.
El. Temo degli emuli
L' ira, il poter.
Mal. Fingi, dissimula,
E non temer.
El. Ma come asconderti,
Come potrai,
Se alcun qui mai
Volgesse il piè?
Mal. Amor propizio
Saprà nel core
Celar l'ardore,
Ch' io serbo a te,
a 2 Proteggi, Amore,
Sì bella fe.

El. Sarem noi sempre insieme?
Mal. E puoi temerne ancor?
El. Sempre in amor si teme.
Mal. Non v'è per noi timor.

a 2 Ah! nati inver noi siamo
Sol per amarci ognor.
Quel che tu brami, io bramo,
Noi non abbiam che un cor.

(partono)

SCENA III.

Uberto, indi Elena di ritorno in traccia di Albina.

Ub. Elena dove sei? tutte ho finora
Scorse le vie, ma sempre invan, di questa
Tenebrosa caverna. Ah! fu mendace
Forse colui, che, da me compro, il tuo
Solingo asílo a me svelò? qual fato
Crudele a me ti asconde?
Solo a' gemiti miei l'eco risponde.
El. Albina, Albina...
Ub. Oh voce! *(volgendosi)*
Ti arresta.
El. Oh Cielo!
Ub. Non temer!...
El. Chi sei?
Ub. Son quello a cui più fiate entro al tuo albergo
Cure ospitali prodigasti.
El. Ebbene?
Parla: da me che chiedi?
Chi spinge i passi tuoi? qual nudri ardire?
Ub. Dirti, ch'io t'amo, e di tua man morire.
El. Intempestivo ardor!
Ub. Come!... perchè?
El. Perchè d'immenso amore
Ardo pel mio Malcolm, del padre ad onta,

Che all' odiato Rodrigo
La mia destra promise.

Ub. Oh che mi narri!
Dunque non v' ha speranza?...

El. Eterna fede
Io gli giurai...

Ub. Spietata! in questa guisa
Tu rendi più crudele il mio dolore.

El. Mi fai pietà... ma non ho meco il core!

Ub. Elena, dunque, addio...
Gli affetti tuoi rispetto... e mi allontano..
Trionfi la virtù... Dell' amor mio,
Benchè spregiato, un pegno
Io vo' lasciarti, che di me sia degno.

El. E qual?

Ub. Da rio periglio
Salvai di Scozia il Re: compenso ei diemmi
Il suo gemmato anello: ed io te l' offro.
(*le porge l' anello, che Elena prende*)
Se mai destino avverso
Di te, del padre, o dell' amante i giorni
Minaccia: al Re tu ti appresenta: appena
La gemma mostrerai,
Grazia per tutti dal suo core avrai.

SCENA IV.

Rodrigo, e detti.

Rod. Cielo! che veggo! Con un vil pastore
La sposa di Rodrigo!... E tu chi sei, (*rivolgendosi ad Uberto*)
Perfido!

Ub. (Oh mio furor!)

Rod. Non sembri Alpino!
Sei tu del Clan?

Ub. Ne aborro
L' infausto nome.

Rod. Dunque
Del Re seguace?
Ub. Il son.
Rod. Che ascolto!
El. (Incauto!)
Ub. E tal, che te non teme, e quanti
Perversi ha il Re nemici.
Rod. Perfido! e a me lo dici?
Ub. Io non ti temo.
Rod. Il temerario ardire
Vedrem, se ostenti ancor presso al morire.
Rod. Da' vostri aguati uscite
Figli di guerra! (*al suo grido sortono i guerrieri del Clan*)
Guerrieri A' tuoi
Cenni siam pronti.
Rod. Ostenta
Orgoglio, or più, se il puoi...
El. Che miro! oh Dio!
Rod. Paventa
Di quegli acciari al lampo...
Per te non vi è più scampo...
Ferite un traditor. (*a' guerrieri, che nello slanciarsi si fermano alle grida di Elena*)
El. Fermate!
Ub. E tu guerriero?
El. Cedete a pianti miei...
Ub. No... di vil gregge sei
Malvagio conduttor!
Rod. Cessate! io basto... io solo
Domar vo' tant' orgoglio...
Ub. Un ferro... un'arme io voglio...
(*Rodr. gli dà la spada di un guerriero*)
El. Scenda in voi pace...
Ub. Rod. All'armi!
No... più non so frenarmi!
Mi guida il mio furor!

Mal. Io son la misera,
Che morte attendo...
Su... su... scagliatevi...
Non mi difendo...
Se i giorni miei
Troncar vi piace,
Di orror la face
Si spegnerà.

Ub. Rod. Vendetta! accendimi
Di rabbia il seno!
Nel petto ah versami
Il tuo veleno!
Vieni al cimento... *(al rivale)*
Io non ti temo...
L'istante estremo
Ti giungerà.

Coro Ah! tanto ardire
Ne' nostri petti
Oh come l'ire
Destando va! *(Rodr., ed Uberto partono da un lato. Elena li segue co' Guerrieri)*

SCENA V.

Albina, indi Malcolm, poi Serano, infine Coro di Alpini.

Alb. Quante sciagure in un sol giorno aduna
L'avverso ciel per tormentare un core!
Elena sventurata!
Per quanti cari oggetti
Palpitar ti vegg'io? nè splende in cielo
Raggio di luce a dissipar quel velo,
Che covre il tuo destin!
Elena... ah dimmi
Dov'è?

Alb. Di questo speco
All' ingresso non era?
Mal. Ah! no...
Alb. Del padre
Serve al cenno così? qui preservarla
Credea dall' ira ostil.
Mal. Ah! ferve intanto
Terribil pugna: han le reali schiere
Penetrato nel Clan: Rodrigo istesso
Con ignoto campione
E' a singolar certame. Un cor pietoso
Mi fe' sperar, che qui trovata avrei
Elena mia. Salvarla, o in sua difesa
Perir volea.
Alb. Mosse le piante al fianco
Del fedele Serano, e poi... ma... vieni (*a*
Dimmi, e teco non riede *Serano che giunge)*
La figlia di Douglàs?
Ser. Del padre in traccia
Un suo cenno mi trasse: il vidi... oh Dio!
Smarrito in volto... *ah vanne...*
Vanne, disse, *alla figlia*, *e la difendi.*
Dille, *che al Re m' invio: se la mia morte*
Può placar l' ira sua, *se in questa guisa*
Pace alla patria mia donar mi è dato,
Dille, *che il mio morir troppo è a me grato!*
*Mal.*Come!
Alb. E ad Elena tu?
Ser. Tutto narrai;
E già fuor di se stessa
Corre alla reggia.
Alb. Oh sciagurata! oh pena!
*Mal.*Ah tu il sentier mi addita,
Che segnò l' infelice...
Ser. Al par del lampo
Dal guardo mio sparì.

Mal. Stelle spietate!
E a tante pene i giorni miei serbate?
Guerrieri di dentro.
Douglàs... Douglàs... ti salva...
Alb. Ser. Quai voci!
Mal. E chi si avanza?
Guer. fuora Douglàs dov'è?
Mal. Che avvenne?
Guer. Ah! più non v'è speranza...
Cadde Rodrigo estinto...
Alb. Ser. Avverso ciel!
Guer. Ha vinto
Di Scozia il Re...
Mal. Che sento!
Guer. Ne insegue, e dà spavento
Già l'oste vincitrice...
Mal. Che sento! oh me infelice!
Vinto è Douglàs... estinto
Rodrigo, il mio rival.. dunque... ma intanto
Elena, oh Dio! dov'è?... s'io l'ho perduta,
Altro più non mi avanza
Nè a temer, nè a sperar... vissi abbastanza.
Ah si pera: ormai la morte
Fia sollievo a' mali miei,
Se s'invola a me colei,
Che mi resse in vita ognor.
Mio tesoro! io ti perdei!
Dolce speme del mio cor!
Coro Tu, che l'ami, e prode sei,
Puoi sottrarla al vincitor.
Mal. Ebben... si tenti ancor.
Di speme insolita
Risplende un raggio,
Che fa risorgere
Il mio coraggio,
E in petto l'anima
Balzar mi fa. (*parte co' Guerrieri*)

Alb. E dove avrem noi scampo?
Ser. Il mio destino
Io qui tranquillo attendo.
Alb. Oh qual sorse per noi giorno tremendo!

SCENA VI.

Stanza nella regia di Stirling.

Giacomo, Douglàs da guerriero, ma senza elmo e spada, Guardie, infine Bertram.

Gia. E tanto osasti?
Dou. Io mi presento, o Sire,
Volontario al tuo piè. Grazia non chieggo
Pe' giorni miei. Di sanguinosa guerra
Arde per me la face, e la mia morte
Basta a spegnerla appieno. Ah! su la figlia,
E su quanti, pietosi al mio destino,
Mi difesero in campo,
Scenda la tua clemenza!
Gia. E quale oggetto
Sotto ignote divise
Te condusse al tornèo, che celebrava
La mia vittoria? audace! a che ostentarmi
Tanto valor, tutti atterrando i prodi,
Che venner teco al paragon dell'armi,
E in aperta tenzon?
Dou. Sperai destarti
Delle antiche mie gesta
Rimembranza così. Giacomo solo
Del precettor che l'educò alla gloria,
Riconoscer potea gli usati modi
Nel battagliar.
Gia. Ma a cancellar non basta
I tuoi falli un tal passo. Olà! serbate

Al mio sdegno costui. (*alle guardie che circondano Douglàs*)

Dou. Lo merto: attendo
In pace i cenni tuoi. Figlia infelice!
Sol mi è grave il morir, perchè lasciarti
Deggio misera e sola. (*Douglàs è condotto via fra le guardie*)

Ber. Signor, parlarti brama
Donna molle di pianto, e quella gemma
Che ornò tua destra, a me mostrando....

Gia. (E' dessa.)
Venga, ed a lei si taccia,
Ch'io sono il re. Ti attendo alle mie stanze.
Quanto voglio saprai.

Ber. Vado. (*parte*)

Gia. Quale distanza
V' ha dal mio core al tuo, donna, vedrai.
(*entra*)

SCENA VII.

Bertram introduce Elena.

Ber. Attendi: il re fra poco
Ti ascolterà. (*entra nelle regie stanze*)

El. Reggia, ove nacqui, oh quanto
Fremo in vederti! alle sventure mie
Tu fosti culla: assai di te più caro
Mi era l'albergo umil, dove or nel padre,
Or nell' oggetto amato
Pascea lo sguardo, e lor posava a lato.
Ma qui sola? ov'è il re? chi al regio aspetto
Mi guiderà? Se il generoso amico
Non m'ingannò, del genitor la vita,
Di Malcolm, di Rodrigo
Spero salvar.... che sento?
Qual dolce suon? che amabile concento!

Gia. Aurora, ah! sorgerai (*canta dalle sue stanze*)
Avversa ognor per me?
Di Elena i vaghi rai,
Mostrarmi, oh Dio! perchè?
E poi rapirmi, o barbara,
Quel don ch' ebb' io da te?

El. Stelle! sembra egli stesso! ah qual sorpresa!
Nè mi pose in oblío!
Di me si duole, e che sperar poss' io!

SCENA VIII.

Comparisce Giacomo:
Elena va frettolosa ad incontrarlo.

El. Eccolo! amica sorte
Ti presenta a miei voti,
O generoso cor!

Gia. Da me che chiedi?

El. Il tuo don non rammenti? ah sì tu stesso
Al Sovran mi conduci.

Gia. Ebben tu il vuoi?
E chi sa opporsi a' desiderj tuoi?
(*si appressa ad una gran tenda in fondo, che sollevandosi lascia vedere quanto di magnificenza possa comprendere la sala del trono*)

SCENA ULTIMA.

Bertram, Grandi e Paggi che circondano il trono, indi gli attori che verranno enunciati.

Coro Imponga il Re: noi siamo
Servi del suo voler:
Il grande in lui vantiamo,
Il padre ed il guerrier.

El. Ah! che vedo! qual fasto! Ma fra tanti!
Ov' è il Sovran?... Saresti mai?... gran Dio!
Deh avvera i dubbj miei....
Gia. Il Re chiedesti, e al fianco suo tu sei. (*indicando sè stesso*)
El. Tu stesso? ah qual sorpresa! a piedi tuoi...
Gia. Sorgi, l' amico io son: di mie promesse
Il fido esecutor, parla, che brami?
El. Ah non lo ignori, il genitor....
Gia. Ebbene....
Il padre è reo, ma alla sua figlia il dono.
Vieni Douglàs, l' abbraccia, io ti perdono.
(*ad un suo cenno vien fuori Douglàs*)
Venga Malcolm.
El. Ah Sire!...
Gia. Alcun non osi
Chieder grazia per lui.
El. (Come salvarlo?)
Mal. (Elena, oh rio destin!) (*vien tra le guardie*)
Gia. Giovane audace,
A me ti appressa, un mancator degg' io
Punire in te....
Mal. Ah Prence! il fallo mio...
Gia. Pietà non merta, e dell' error ben degna
Avrai tu pena. *) Ah sorgi, e questo sia
*) (*depone la sua ostentata fierezza, lo alza, lo abbraccia, e gli appende al collo la sua gemmata collana*)
Pegno del mio favor. Porgi la destra....
Siate felici, il Ciel vi arrida. (*unisce le destre di Elena e di Malcolm*)
El. Mal. Oh stelle!
Ber. Coro Oh Re clemente!
Gia. Altro a bramar ti resta?
El. Io... Sire... qual piacer, qual gioja è questa!

Tanti affetti in un momento
Mi si fanno al core intorno,
Che l' immenso mio contento
Io non posso a te spiegar.
Ah Signor! la bella pace
Tu sapesti a me donar.

Tutti e Coro.

Ah! sì... torni in te la pace,
Puoi contenta respirar.

El. Ah! che alfin l' amica sorte
Volse il ciglio a me sereno;
Già tornò di pace in seno
Questo core a respirar.

Tutti e Coro.

Non temer; vedrai sereno
Sempre il Cielo a scintillar.

FINE.

IL PITTORE E LO SCULTORE

O SIA

LA TROMBA MAGICA

BALLO DI MEZZO CARATTERE

IN QUATTRO ATTI

D' INVENZIONE E COMPOSIZIONE

DI URBANO GARZIA.

ARGOMENTO.

Claudio recatosi un giorno a vedere lo Studio di Sigismondo, s'incontrò in una delle di lui figlie per nome Carolina, che molto gli piacque, ma siccome la disparità dei natali formava un ostacolo agli onesti suoi desiderj, così procurò d'essere ammesso nel numero dei giovani studenti, per ottenere con tal mezzo il cuore di Carolina. Questi due giovani si amarono ben presto con la maggior tenerezza, ignorando entrambo il contratto di nozze quasi stabilito da Sigismondo fra Carolina e Messer Bartolomeo, contratto per altro che non ebbe effetto, mercè i mezzi, e l'ingegno di Claudio, che secondato dalle sorelle, dai congiunti, e dai compagni studenti, potè superare ogni ostacolo, ottenendo alla fine la sospirata mano di Carolina.

SIGISMONDO, maestro delle due arti, e padre di
Sig. Giuseppe Bocci.

CAROLINA, promessa sposa a Messer Bartolomeo.
Signora Gaetana Trezzi.

ERNESTINA . . . . *Signora Lucia Rinaldi.*
ROSALINDA . . . . *Signora Maria Zampuzzi.*
} sorelle di Carolina.

COSTANZA . . . . *Signora Teresa Olivieri.*
GIANETTA . . . . *Signora Carolina Alisio.*
LUIGINA . . . . *Signora Gaetana Guaglia.*
GIACINTA . . . . *Signora Carolina Valenza.*
AGATINA. . . . . *Signora Rachele Cesarani.*
} congiunte a Sigismondo.

CLAUDIO, feudatario, amante di Carolina, e sotto l'aspetto di giovane studente.
Sig. Antonio Monticini.

MESSER BARTOLOMEO, giovane sciocco, promesso sposo di Carolina.
Sig. Giovanni Francolini.

DONNA SIMONA, vecchia ridicola, madre di Messer Bartolomeo.
Signora Celeste Viganò.

GIORGINO, servo.
Sig. Giacomo Trabattoni.

Giovani studenti prevenuti a favore
Donzelle, Servi, e Congiunti . . . .
} di Claudio.

La Scena si finge in una Città della Francia.

ATTO PRIMO.

La scena rappresenta uno Studio di pittura e di scultura.

Sigismondo avendo disposto le figlie in varie attitudini, ordina ai giovani di ritrarne il disegno. Ciascuno di essi eseguisce con esattezza il disegno, ed in particolare Claudio, tutto che abbia sempre rivolti gli occhj all' amata sua Carolina. Frattanto si annuncia l' arrivo dello sposo, ed ognuno va ad incontrarlo. Messer Bartolomeo si presenta con sua madre; vicendevoli complimenti. Carolina e Claudio si mostrano mesti, e dolenti. Sigismondo congeda i giovani, e conduce in altre stanze Messer Bartolomeo e Donna Simona per occuparsi del contratto di nozze. Claudio conforta, ed assicura Carolina di farla sua sposa ad ogni costo, e le sorelle, ed i congiunti promettono secondare le brame di Claudio, e partono per trovarsi agli ordini del padre. Claudio ferma ancora un istante Carolina per assicurarla del suo affetto. Sigismondo ritorna, e vedendo sua figlia in segreto colloquio, si avanza sgridandola, e intimandole di partire. Rimprovera poscia l' arditezza di Claudio, e gl' impone di mai più porre piede in sua casa; indi chiama Ernestina, e le commette di far allestire l' appartamento dello sposo; Ernestina che vede Claudio, lo avvicina, e chiamando egli i suoi compagni, e quella le sue congiunte, pensano al modo di burlare lo sciocco sposo, e partono per la parte opposta.

ATTO SECONDO.

Appartamento terreno.

Sigismondo preceduto dalla famiglia, accompagna Messer Bartolomeo, e la madre, additando esser quello l'appartamento loro destinato. Succedono quivi scambievoli complimenti, e Carolina accoglie con tutta freddezza le sciocche tenerezze dello sposo. Si congedono in fine, dandosi la buona notte, e Sigismondo rientra nelle sue stanze con la sua famiglia. Ernestina ritorna, prende Messer Bartolomeo, e la madre, e mostrando molta confusione, loro dice che non avessero timore alcuno, se nella notte sentissero dei rumori, che dipendevano da certi spiriti dei quali era invasa quella stanza. Sorpresi essi da siffatto racconto vorrebbero su di ciò interrogarla, ma Ernestina fingendo d'essere chiamata dal padre, se ne fugge, lasciando Messer Bartolomeo, e Donna Simona quasi immobili per lo spavento. Finalmente prendono un po' di coraggio, girano per la stanza, e nel mentre si dispongono alla *toelette*, appariscono loro quattro leggiadre figurette, che si burlano dei medesimi facendo degli scherzi faceti, e graziosi. Messer Bartolomeo, e Donna Simona restano talmente confusi che non sanno a qual partito appigliarsi. Intanto sopravvengono altre quattro figure, che raddoppiando gli scherzi, spariscono tutto ad un tratto assieme con le altre. Allora Messer Bartolomeo, e Donna Simona rammentandosi di quanto loro disse Ernestina, cominciano ad avere non poco timore, quand'ecco si presentano loro due uomini barbuti, che impugnando una pistola minacciano morte a Messer Bartolomeo, se pretender volesse alla ma-

no di Carolina; dopo di che s' involano alla di lui vista.

Sbigottiti, e tremanti, gridano ajuto e soccorso. A siffatto strepito sopraggiunge Sigismondo, con tutta la famiglia. Messer Bartolomeo, e la madre ancora tremanti raccontano quanto è loro avvenuto. Nessun vi crede, e si riguardano i loro racconti come effetti d' una fantasia riscaldata. In questo frattempo odesi il suono di varj istrumenti. Le figlie che sanno essere tutta opera di Claudio, lo chiamano; e lo introducono nella stanza. Claudio si presenta col suo compagno vestiti all' orientale, e delineando vari segni di figure movibili, col mezzo di una tromba magica, invita tutti a vederli. Le figlie ed i congiunti pregano Sigismondo di andar a vedere siffatto prodigio. Bartolomeo, e Donna Simona aggiungono le loro preghiere, anche per sortire da quella stanza tanto spaventevole. Sigismondo v' acconsente, Claudio li precede, Bartolomeo, e D. Simona vanno ad abbigliarsi, e poscia tutti si dirigono al luogo indicato.

ATTO TERZO.

Cortile di Claudio con padiglione.

Claudio ordina ai suoi servi di preparare una grande tavola con sontuosa cena nel giardino, e che al di lui cenno si presentino i preparati doni alla sposa. I servi promettono di eseguire gli ordini, e partono. Giunge la comitiva, alla quale è tosto indicato il posto da sedersi. Si scopre il padiglione, squilla la tromba al di lui cenno, e a grado a grado mostransi le figure, che animate finalmente danzano al suono di varj istrumenti. Dopo si pia-

cevole trattenimento, si avanzano due indovini che annunziano non potersi effettuare il matrimonio di Messer Bartolomeo, indi scoprono uno trasparente che dice:

SPOSA, E MORTE.

Messer Bartolomeo, e la madre atterriti da sì terribile annuncio, e Sigismondo pure, ritirano la loro promessa, ed ognuno resta in piena libertà. Allora Claudio dà il segno ai servi già prevenuti, i quali si avanzano, presentando i doni alla sposa, quindi palesandosi a Sigismondo come giovane del di lui Studio si palesa anche autore di tutte le burle successe, e si scuopre per il Feudatario del luogo, dicendoli essere innamorato di sua figlia Carolina che gli domanda in isposa. Sigismodo quasi fuori di sè per la consolazione, gliela concede col più vivo sentimento, Bartolomeo, e la madre vi acconsentono di buon grado, e così tutti gli altri della famiglia. Claudio invita tutti a godere d'una cena nel suo giardino, prende per mano la sua Carolina, e precede gli invitati che gli seguono pieni d'esultanza.

ATTO QUARTO.

Giardino.

Mensa preparata per una cena, che termina il Ballo unitamente ad una festa, e ad una danza.